

Già finita la luna di miele con le Ong Stop a tre navi: “È un attacco politico”

di Eleonora Camilli

in “La Stampa” del 24 agosto 2023

La luna di miele è durata pochissimo. Dopo le settimane di Ferragosto, caratterizzate da una collaborazione in mare tra Ong e autorità italiane per il soccorso dei migranti, si torna al pugno duro. Sono tre le navi umanitarie bloccate negli ultimi tre giorni: l’assetto veloce Aurora di Sea Watch, la nave di Open Arms e quella di Sea Eye. Tutte hanno ricevuto un fermo amministrativo di 20 giorni e una multa (dai due ai diecimila euro), per aver violato il decreto voluto dal ministro dell’Interno, Matteo Piantedosi. Aurora ha rifiutato di dirigersi nel porto assegnato perché troppo distante per un’imbarcazione così piccola. Per le altre due l’accusa è di aver fatto salvataggi multipli, cioè di non aver chiesto «immediatamente» un porto dopo il primo salvataggio in mare o di aver continuato a operare anche dopo l’assegnazione. Secondo il dl Piantedosi, infatti, dopo il primo soccorso le navi umanitarie devono chiedere subito un porto di sbarco e raggiungerlo senza sostare in zona di soccorso, se non richiesto espressamente dalle autorità marittime.

La Open Arms si stava dirigendo verso il porto di Carrara, già indicato dalle autorità italiane, quando ha ricevuto la segnalazione di un’altra imbarcazione in difficoltà ed è intervenuta. I responsabili dell’Ong spagnola spiegano di aver contattato il centro di coordinamento di Roma e richiesto informazioni sul caso, ma non avendo notizia di altre navi in zona, hanno operato il salvataggio nonostante le autorità italiane avessero comunicato che il loro intervento non era richiesto. «Abbiamo solo salvato la vita di 116 persone, non ci aspettavamo questo blocco – dice Oscar Camps, responsabile dell’Ong spagnola -. Abbiamo fatto quello che prevedono le convenzioni internazionali». Caso analogo è quello della Sea Eye 4, che ha operato tre salvataggi, soccorrendo 114 persone, in una zona compresa tra la Libia e Malta. «Eravamo l’unica nave di soccorso in zona. L’Italia ci contesta di non aver chiesto un porto subito ma abbiamo prima contattato Malta», spiega il capomissione Arnaud Banos, che parla di un deliberato «attacco politico all’azione umanitaria». Alla motovedetta di Sea Watch viene, invece, contestato il rifiuto di dirigersi nel porto assegnato. Dopo il salvataggio in mare di 72 persone, le autorità marittime hanno indicato Trapani per lo sbarco, un luogo considerato troppo lontano e difficile da raggiungere per mancanza di cibo, acqua e carburante. Il centro di coordinamento marittimo di Roma ha così chiesto all’Ong di coordinarsi con Tunisi, che si trovava a 39 miglia nautiche. Per l’organizzazione, però, la Tunisia non può essere considerato un porto sicuro. Così ha chiesto e ottenuto di poter sbarcare a Lampedusa. Ma in questo modo, dicono le autorità, avrebbe «contribuito a creare un situazione di pericolo a bordo».